

manuale «Impariamo la pittura»; del 1987 è invece «Ecologia dell'arte». Tra le esposizioni, segnaliamo quella alla Galleria d'arte moderna e contemporanea di Palazzo Forti a Verona (1983), «Il giardino delle delizie» alla galleria Studio Marconi di Milano (1991), «Baj: maschere e totem» al castello di Portovenere (1994), e l'antologica tenutasi presso il Mathildenhöhe Institut di Darmstadt (1995-1996).

BALBI DOMENICO (Venezia, XVII sec.) - Autore in lingua e in dialetto veneziano di commedie («Il Lippa ovvero el Pantalon burlao», 1673) e di due serie di capitoli morali in quartine: «Castigamatti» (1668) e «Ligamatti» (1675).



BAINI GIUSEPPE (Roma, 1775-1844) - Compositore e musicologo, allievo del seminario romano, nel 1795 entrò come basso nella cappella pontificia. Ordinato sacerdote nel 1798, divenne camerlengo della cappella di San Pietro nel 1818, carica riconfermata nel 1841 da Gregorio XVI e mantenuta fino alla morte. Dal 1841 fu anche direttore perpetuo del collegio dei cantori pontifici. È autore di lavori sacri nello stile palestriniano, tra cui un «Miserere» a dieci voci entrato nel repertorio della Sistina, ma è ricordato principalmente per aver pubblicato un ampio numero dei lavori di Giovanni Pierluigi da Palestrina e soprattutto per il suo scritto più noto, «Memorie storico-critiche della vita e delle opere di Giovanni Pierluigi da Palestrina» (1828), un trattato biografico e musicologico sul celebre compositore rinascimentale.

BALBO CESARE (Torino, 1789-1853) - Politico e scrittore. Di famiglia nobile, figlio del diplomatico Prospero Balbo (1762-1837), visse gli anni della formazione sotto il duplice influsso di una severa educazione cattolica e della nuova atmosfera introdotta dall'avvento di Napoleone.



Non ancora ventenne, entrò nell'amministrazione imperiale francese e, a Roma, divenne (1809) segretario della Consulta per l'organizzazione dei territori che erano appartenuti al papa. Svolsse incarichi amministrativi e fu funzionario del Consiglio di Stato a Parigi (1811). Caduto l'impero, tornò a Torino. Benché fosse un liberale moderato, l'amministrazione sabauda in cui era entrato lo considerò uno degli indiretti responsabili dei moti del 1821, per cui lo esiliò a Camerano. Qui iniziò il suo lavoro di storico e scrittore. Convinto sostenitore di un'Italia indipendente e unita, come stato federativo sotto l'egida del Piemonte, scrisse, in uno stile asciutto, «Storia d'Italia sotto i barbari», «Novelle di un maestro di scuola», «Vita di Dante» e, più importanti, «Speranze d'Italia» e «Sommario della storia d'Italia». Tutte queste opere si collocano fra il 1830 e il 1848, anno in cui Carlo Alberto lo chiamò alla presidenza del primo ministero costituzionale, carica che occupò solo per pochi mesi.

BALDACCHINI SAVERIO (Barletta 1800-Napoli 1879) - Purista e classicista, ma aperto agli influssi romantici, col poemetto «Ugo da Cortona» (1839) si trovò al centro delle polemiche classico-romantiche. Scrisse anche il romanzo in versi «Claudio Vanini o l'Artista» (1836), concepito come un ammonimento per gli artisti italiani.

BALDACCI GAETANO (Messina 1911-Pavia 1971) - Laureato in medicina e docente universitario di medicina del lavoro, collaborò alla «Gazzetta del Popolo», alla rivista «Tempo» e al «Corriere della Sera». Fu direttore del quotidiano «Il Giorno» (fino al 1959), e quindi del settimanale «ABC», che lui stesso fondò.

BALDACCI LUIGI (Firenze, 1930-2002) - Professore di letteratura italiana all'università di Firenze e attivo critico militante, ha dedicato i suoi studi sia a problemi della letteratura classica («Petrarchismo italiano nel Cinquecento», 1957) che alla cura di edizioni di opere («Lirici del Cinquecento», 1957; «Poeti minori dell'Ottocento», in collaborazione con Giuliano Innamorati, 1958-1963; «Opere» di Ugo Foscolo, 1962; «Rime» di Francesco Petrarca, 1963). Dall'attività di critico militante sono originati invece i volumi «Letteratura e verità. Saggi e cronache sull'Ottocento e Novecento italiani» (1963), «Le idee correnti e altre idee sul Novecento» (1968). I suoi interessi si sono indirizzati soprattutto verso protagonisti e temi delle nostre avanguardie storiche: di qui la cura delle «Opere» di Massimo Bontempelli (1978) e di Giovanni Papini (1978), i volumi sui «Crepuscolari» (1961), «Massimo Bontempelli» (1967), «I critici italiani del Novecento» (1969). È anche esperto musicale, come testimoniano il saggio «Libretti d'opera» (1974) e la cura di «Tutti i libretti di Verdi» (1975).

BALDELLI IGNAZIO (Perugia, 1922-Roma 2008) - È stato docente di storia della lingua italiana all'università di Roma e presidente della Società internazionale di studi francescani. Specialista dei volgari dell'Italia centrale («Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria», 1971), aveva scoperto e pubblicato il più antico (secc. XI-XII) testo documentario toscano finora noto («La carta pisana di Filadelfia», 1973); si era occupato inoltre di filologia italiana («Varianti di prosatori contemporanei», 1965; «Lingua e stile delle opere in volgare di Dante», 1978) e dedicato attivamente all'insegnamento dell'italiano all'università per Stranieri di Perugia, compilando tra l'altro, oltre ad alcuni manuali di italiano per stranieri, un «Vocabolario minimo della lingua italiana per stranieri. Con appendice di dizionario somalo» (1978, con B. Mazzetti) e un «Vocabolario minimo della lingua italiana per stranieri. Con appendice di dizionario arabo» (1982, con B. Mazzetti). Tra le altre pubblicazioni segnaliamo «Conti, glosse e riscritture» (1988) e «Dante e la lingua italiana» (1996).



BALDINI RAFFAELLO (Santarcangelo di Romagna 1924-Milano 2005) - Esponente di quella poesia dialettale romagnola che «si vanta e drappeggia della sua rigorosa povertà» (Isella), Baldini appartiene a quel terzetto di poeti santarcangelolesi che esprimono nel dialetto una cultura romagnola isolata e quasi arcaica. T. Guerra (1920), e N. Pedretti (1923) condividono con Baldini il gusto per un linguaggio che poco concede all'abbellimento poetico, ma si discostano da quest'ultimo per il tipo di ispirazione, più legata a immagini repentine, e simili a illuminazioni. Baldini invece predilige la narrazione, non già di fatti o accadimenti del mondo esterno, quanto dello svolgersi del suo pensiero e della sua ispirazione. I temi della poetica di Baldini non sono precisamente quelli che il lettore potrebbe aspettarsi dalla poesia dialettale. I paesaggi rurali non sono nel